

SERVIZIO A CURA DI
ANDREA OTTOLIA

FOSSANO. La campionessa olimpica Stefania Belmondo, il giornalista di "Tuttosport" Paolo Viberti, il docente universitario Paolo Borrione. Sono gli ospiti che lunedì 21 ottobre hanno partecipato al dibattito sul doping che si è svolto nell'auditorium del Vallauri di Fossano.

L'incontro nell'istituto di via San Michele conclude il progetto "Fairplay: rispetto nello sport, correttezza nella vita" lanciato da "Vola", associazione fossanese che si impegna per promuovere la cultura dell'antidoping.

Al tema due studenti del Vallauri - Fabio Biffo e Giuseppe Barbuto - hanno dedicato un breve video, da cui è partito il dibattito, con le testimonianze e i commenti degli ospiti, che vivono (o hanno vissuto) nell'ambito sportivo.

"Gli atleti come me sono stati fortunati: abbiamo fatto di ciò che ci piace un lavoro - ha esordito Belmondo -. Abbiate dei sogni da raggiungere, non importa quali: sognate di diventare atleti, medici, falegnami, idraulici".

Belmondo, che per prepararsi alle gare percorreva sugli sci 10 mila chilometri all'anno, ha ricordato che "impegno e sacrificio sono componenti necessarie per chi vuole raggiungere un obiettivo".

"Nella mia vita ci sono state anche molte sconfitte, e ringra-

La campionessa olimpica ospite di un evento dedicato al doping **Stefania Belmondo al Vallauri per parlare di "sport pulito"**



zio la mia famiglia che mi ha sempre aiutata" - ha detto la campionessa, per cui "ciò che di corretto si fa nella vita lo si fa anche nello sport".

"Belmondo è un'atleta unica, perché non ha mai bluffato e non si è mai presa in giro - ha commentato Viberti -. Ha vinto dieci medaglie olimpiche; se in quegli anni i controlli sul doping fossero stati più seri,

ne avrebbe vinte quindici".

Per il giornalista di "Tuttosport" le Olimpiadi, che "sono nate per permettere agli uomini di fare la guerra senza avere dei morti" costituiscono "la forma più sana e meno deleteria con cui ognuno di noi può confrontarsi con gli altri".

Il confronto deve essere leale. Viberti lo ha affermato con enfasi. E, come immenso esempio

di lealtà, ha proposto il caso di Eugenio Monti. All'Olimpiade del 1964, a Innsbruck, il bobbista italiano prestò un bullone del suo bob agli avversari Tony Nash e Robin Dixon; i due poterono così riparare il loro bob, da cui appunto si era staccato un bullone, e vincere l'oro davanti allo stesso Monti, che con il compagno Sergio Siorpaes arrivò sul



terzo gradino del podio.

Borrione, che oltre ad essere docente all'università "Foro italico" di Roma, è vicepresidente del Comitato dei controlli antidoping del Coni, ha proposto di considerare il doping come "un atto di violenza, che toglie al legittimo vincitore la possibilità di vivere una gioia che ha meritato".

"Bisogna evitare atteggiamenti di buonismo verso chi utilizza doping" - ha aggiunto Borrione, che ha però voluto segnalare come l'uso di sostanze o medicinali che migliorano artificialmente rendimento o prestazioni dell'atleta debba essere valutato in rapporto al contesto in cui si trova l'atleta stesso.

"Se consideriamo il caso di Cuba - ha affermato il docente in modo provocatorio - possiamo dire che il doping fa male? Non possiamo dirlo se un atleta, utilizzando il doping, riesce ad avere successo e sfa-

mare così se stesso e la sua famiglia. Probabilmente quell'atleta morirà dopo a causa del doping, ma intanto non muore di fame".

Il problema si presenta in tutti quei regimi di stampo dittatoriale dove lo Stato esige alte prestazioni dagli atleti: per quanto riguarda l'Europa, la memoria va alla Germania nazista.

All'incontro al Vallauri - aperto dal presidente dell'Ascom fossanese, Giancarlo Fruttero - hanno partecipato l'assessore alla Cultura del Comune di Fossano Paolo Cortese, che è anche dirigente scolastico dell'istituto, e Pietro Blengini, assessore provinciale alle Politiche giovanili.

"Io devo tutto allo sport", ha detto Blengini, che ha ricordato il suo passato da sciatore. "Lo sport deve formare - ha aggiunto l'assessore alle Politiche giovanili -; non si devono cercare scorciatoie".

FOSSANO. L'evento sul doping che si è svolto al Vallauri lunedì 21 ottobre rientra nel progetto "Fair play: rispetto nello sport, correttezza nella vita", lanciato dall'associazione "Vola", che si impegna per contrastare la diffusione del doping.

Abbiamo incontrato Roberto Bima, presidente di questo gruppo fondato il 25 luglio 2007, con sede legale a Fossano, impegnato nel "dietro le quinte" di competizioni sia nazionali che internazionali.

Presidente Bima, che cos'è "Vola"?

È un'associazione "no profit" che si impegna nella salvaguardia dei valori dello sport sano, leale ed onesto.

Perché avete scelto questo nome?

"Vola" è la fortunata abbreviazione di "Volontari antidoping".

Quali sono le vostre attività?

La nostra attività principale è quella di "chaperones". Con questa parola francese si indica

Sorvegliano gli atleti durante i controlli medici Ecco gli "Chaperoni" da Fossano

il volontario che, per così dire, custodisce l'atleta dal momento in cui gli viene notificato che la Commissione medica lo ha selezionato per qualche accertamento nel "dopo gara" fino all'esame. Lo chaperone deve sorvegliare attentamente l'atleta, ma al tempo stesso deve essere discreto, evitando, ad esempio, di comparire vicino al lui quando le telecamere lo riprendono. In alcune discipline sportive, è difficile per lo chaperone individuare l'atleta che deve poi accompagnare alla «Doping control station» per l'esame: si pensi ad esempio all'arrivo di una corsa ciclistica, quando numerosi concorrenti tagliano il traguardo ad alta velocità.

"Vola" è presente anche nelle scuole, per lanciare progetti

educativi per i giovani su valori sportivi e doping. L'incontro al Vallauri di Fossano ne è un esempio.

Infine, diamo una mano per l'organizzazione di vari eventi sportivi.

Quanti sono i volontari di "Vola"?

Siamo 58. Paolo Boffagnotti ed Enzo Ritorto si occupano, con me, di svolgere l'attività di chaperone; Daniela Cesa e Fiammetta Scarzella curano i rapporti con la scuola; Antonio Cordio, Franco Fantone e Giancarlo Ropolo si dedicano all'organizzazione degli eventi sportivi. Fulvio Raggio si occupa di Comunicazione, Italo Giubergia di Pubbliche relazioni. Voglio ricordare il giovane avvocato Claudio Nicolais, che gestisce la nostra sede romana,

e tutti i volontari, senza i quali l'associazione non potrebbe fare nulla.

Stefania Belmondo è vostro testimonial. Perché questa scelta?

Per tre ragioni. Stefania è attualmente l'ultimo tedeforo, è un'atleta di indiscusso valore, è piemontese.

"Vola" ha svolto la sua attività in alcune fra le maggiori competizioni sportive internazionali, dai Giochi olimpici invernali di Torino 2006 alla Coppa del mondo di ginnastica ritmica 2012-2013; massiccia è inoltre la vostra partecipazione al Giro d'Italia (siete stati presenti a tutte le edizioni dal 2009 al 2013). Qual è il segreto del vostro successo?

Nel 2006, quando ho scoperto



che dal 2008 la figura dello chaperone per i controlli antidoping sarebbe divenuta obbligatoria, ho pensato di creare un gruppo che si occupasse di questa attività. Un'attività, certo, un po' di nicchia. Ho creduto nel progetto, ho cercato di coinvolgere persone che si sono rivelate collaboratori fan-

tastici. Posso dire che "Vola" è cresciuta in fretta.

Uno dei vostri impegni più recenti è stato il Giro delle valli cuneesi...

Proprio per questo vogliamo ringraziare Giancarlo Fruttero, che ha permesso a "Vola" di impegnarsi per questa 36ª edizione della gara.